

VERBUM SPIRANS AMOREM

Tra tutte le parole di Gesù alcune si caricano di particolare enfasi: quando rivela Dio come Padre misericordioso e quando ci parla del comandamento nuovo. Il Vangelo non si intrattiene su ipotesi, sentimenti o spiegazioni. Occorre trovare le sfumature in qualche parola, in qualche insistenza, in qualche circostanza particolare. Quando Gesù annunzia a Nicodemo: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da mandare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16), quel “tanto” indica enfasi. O quando dice: «Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati» (Mt 10,30) certamente c’è enfasi. Più ancora nelle ultime parole della grande rivelazione dell’ultima cena, rivolto direttamente al Padre: «Ho fatto conoscere loro il tuo nome, e lo farò conoscere (enfasi), perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,26). O quando sembra adombrarsi con il giovane ricco che lo apostrofa: “maestro buono”: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono se non Dio solo» (Lc 18,19) risponde con molta enfasi.

Ed è che Gesù viene a rivelare Dio Padre, non il Dio-potere, ma il Dio-amore. È la grande rivelazione del Dio in tre persone, con un padre ricco in misericordia che manda il Figlio e lo Spirito Santo per la nostra salvezza. Dio è unico, ma non singolo, bensì in tre persone. Se fosse singolo non potrebbe essere amore. La rivelazione del Dio amore cambia le sorti del mondo; entra la salvezza sulla terra e in cielo per sempre non come premio ai nostri sforzi, ma come dono infinito e gratuito di amore. Gesù è ben consapevole che il suo compito è assolutamente indispensabile, perché nessuno può conoscere il Padre se non il Figlio (cfr Mt 11,27) o, come scrive Giovanni nel Prologo del suo Vangelo: «Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito che è Dio ed è nel seno del Padre. È lui che lo ha rivelato» (Gv 1,18).

Gesù ce la mette tutta per rivelare Dio Padre misericordioso, tanto che Agostino può definire Gesù come il *Verbum spirans amorem*: la parola che dona l’amore. Tale parola corrisponde alla “dichiarazione”. È la parola più pregnante, più consistente, addirittura ontologica, visto che dalla dichiarazione non solo si diventa consorti, cambiando il proprio destino, ma si generano figli. Il greco *Logos*, il verbo, la parola, nel suo etimo contiene sia il dire che il legare. In latino da *logos* deriva *lego* (la parola) e *ligo*. La parola che dice e che lega è *la dichiarazione*. Il Verbo eterno invero al massimo grado la forza di questa parola: Lui, incarnandosi, diventa la dichiarazione dell’amore del Padre. Tutta la sua vita è protesa a questo compito, perché entri nel mondo l’amore trinitario e si realizzi il disegno eterno di avere tutti gli uomini in comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Gesù vive tutto, sulla terra, da figlio. Ha un compito affidatogli dal Padre e lo porta a termine, tanto che può dire: «Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, unico vero Dio, e colui che hai mandato» (Gv 17,2-3).

In questo suo compito ha avuto come nemico il demonio e come ostacolo più grande la chiusura idolatrica del popolo di Dio che intendeva il potere divino del messia come potere a servizio di Israele, chiuso a tutti gli altri popoli. Contrario, in definitiva alla rivelazione della misericordia infinita e universale di Dio, pur avendo già ricevuto luci soprannaturali per un superamento della Legge come difesa di legami esclusivi.

Il demonio non teme il Dio-potere, il Dio onnipotente cui rivolgersi per i nostri bisogni, perché in un tale rapporto non è l’amore che si realizza ma il proprio tornaconto. Il demonio non teme il Dio della Creazione e della religione: un Dio esterno alle creature, da venerare attraverso il sacro, in un rapporto che non è di amore, ma di sottomissione. Al Demonio va molto bene Allah, che non può essere amore, perché è singolo; crea per potere e tiene sottomessi gli uomini al suo potere. Può essere misericordioso, ma come un padrone o un imperatore può essere misericordioso con un suddito diligente che ha sbagliato, ma ugualmente deve punire chi non si sottomette. Il Padre invece lascia partire il figlio prodigo, perché è Padre, e vuole l’amore del figlio, non la sottomissione. E l’amore richiede libertà. Islam vuol dire: sottomissione.

Il demonio, da parte sua, ce l’ha messa tutta per deviare la rivelazione di Gesù, in modo che non appaia la misericordia. Il demonio non può sopportare che Gesù riveli Dio come Padre

misericordioso. A lui va benissimo la religione, la verità, la giustizia la morale, se si affermano contro la carità. Non può sopportare la carità, e in modo speciale la misericordia di Dio per il peccatore. Lo si vede dalle tentazioni nel deserto volte a deviare la rivelazione di Gesù verso un Dio-potere. Con la prima tentazione gli offre la possibilità di lenire la fame nel mondo, una grande opera di misericordia, che però può darsi senza vera misericordia. La misericordia opera, e non è amore se non diventa effettivo oltre che affettivo. Ma il mondo è pieno di opere buone senza vera misericordia. E san Paolo è radicale: senza carità non mi serve a nulla. Qualcuno ha fatto osservare che mai si è presa nella sua radicalità questa affermazione; probabilmente perché si è intesa la carità nel versante verso Dio, come dire: se non preghi, se non ti santifichi, le tue opere rimangono vuote. In realtà si tratta proprio della carità fraterna, come appare dall'inno che immediatamente segue. Posso dare tutti i miei beni ai poveri, ma se non li so amare ad uno ad uno, insieme anche con i ricchi, in quanto persone da amare comunque, le opere rimangono autorealizzazione. Se si confonde la misericordia con le opere di misericordia, diventa difficile focalizzare la carità, che è il cuore del Vangelo.

Passando alla seconda tentazione si vede come al demonio la religione non fa paura, pur che rimanga con un Dio lontano, padrone e giudice. Il Dio della creazione nel creare ha lasciato il mondo esterno a se stesso, pur rivolto verso di Lui. Il legame si configura attraverso il sacro. Nella Rivelazione si vede invece che Dio vuol colmare ogni distanza e rendersi presente tra noi e in noi, nell'amore, nella comunione intima, di fede viva, di rapporto personale, creando anche un rapporto tra noi, nel suo Regno, sostanziato dal comandamento nuovo. Dato che la religione è sempre necessaria, la tentazione del demonio punta ad offrire a Gesù la speranza che Dio avrebbe manifestato la sua superiorità religiosa. Il potere della religione è forte e Gesù ne sarebbe risultato il detentore universale. Ma la religione non salva, è solo strumentale per la fede cristiana.

La terza tentazione è molto subdola. Chiede di adorarlo lì sul monte; in realtà nessuno avrebbe visto e a Gesù sarebbe costato poco in cambio di ciò che il demonio era disposto a cedergli. Chiaramente è un escamotage per non svelare le sue intenzioni segrete. Non poteva svendersi. Ma offriva qualcosa di immenso, ogni suo potere sul mondo. Non ci sarebbero state più tentazioni, peccati, ingiustizie. Perché al demonio che la gente sia giusta e retta non fa paura, pur che non si conosca l'amore. Del resto Gesù stesso dice che si fa più festa in cielo per un peccatore pentito che per 99 giusti.

San Giovanni Paolo II diceva (in un mio riassunto): al demonio non dispiace il Dio della Creazione e dell'Onnipotenza, lui attacca l'Alleanza. L'alleanza è il patto che unisce i cuori in un compito comune che prende tutta la vita. Io non posso amare una moglie come amo il vino; non posso amare una persona solo per quello che va bene a me. L'alleanza unisce i cuori e il futuro in un progetto comune: avendo la stessa volontà ci si ritrova uniti profondamente senza possedersi egoisticamente. C'è l'amore di alleanza degli sposi, ma prima e ben più importante l'Amore che ci rende consorti della divina natura, come afferma san Pietro nella sua seconda lettera (cfr 2 Pt 1,4)). Già l'Antico Testamento, Antica Alleanza, era un patto di amore di Dio per il suo popolo. Ma i profeti annunciavano una nuova ed eterna alleanza (Is 55,3; Gr 31,31+; Ez 36, 25-28), che Gesù realizza, consacrata nell'Eucarestia, innalzandoci alla filiazione divina che ci lega a Dio intimamente e tra noi nel comandamento nuovo.

Non dobbiamo dare per scontata l'enfasi che Gesù esprime nel rivelarci il Padre. È la fonte di ogni bene, di ogni grazia, per chi non la merita. Eppure è facile abituarsi e dare per scontato ciò che Gesù necessariamente deve dare per presupposto in tante pagine del Vangelo. Gesù non può continuamente esporre il dono e farci vedere come sia facile la sua sequela con tutte le sue esigenze. Non può continuamente dirci che lui è la perla preziosa che vale più di tutto e pertanto può chiederci di pregare, di volerci bene, ecc. Un po' come una madre: non può ogni volta che chiede qualcosa ai suoi figli riproporre tutti i doni che i figli hanno avuto da lei. "Ti ho gestito nel mio seno per nove mesi, ti ho allattato per un anno, ho rinunciato a tanti miei progetti... mi vai a comprare un litro di latte? Il figlio dà per scontato tutto il bene che gli viene dai genitori e fa i capricci per una piccola prestazione.

Il presupposto è il dono gratuito dell'amore divino, che ci fa realmente figli nel Figlio, con nuova appartenenza di Amore nella sua Chiesa. A furia di dare per scontato il dono, si è finiti per privilegiare il comandamento dell'amore: noi che dobbiamo amare Dio con tutte le nostre forze. Infatti, nonostante l'enfasi di Gesù, dopo pochi decenni si è passati dalla dicitura "amor di Dio" intesa come Dio che ama l'uomo al primo comandamento: ama il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze. E per secoli si è puntato al comandamento, dimenticando in gran parte il dono che lo precede. Solo nei conventi, solo i santi hanno mantenuto l'aggancio alla fonte dell'amore. Il danno è stato immenso.

Bisogna ascoltare il cuore di Gesù, la passione che pone nel rivelare Dio come Padre misericordioso, non darlo mai per scontato, tornando sempre alla fonte, ogni giorno, con sempre più fiducia nella misericordia. Se ascoltiamo Gesù come *Verbum spirans amorem*, Gesù che mi dichiara l'amore del Padre, dopo leggeremo ogni sua Parola con lo slancio degli innamorati. Quando un ragazzo e una ragazza si dichiarano il loro amore, poi ogni parola che si dicono diventa sublime. Chi li ascoltasse dall'esterno direbbe che sono le solite cose degli innamorati, col rischio della banalità, ma per loro sono vita palpitante. Così si deve leggere la Scrittura: parole di innamorati.

Alla dichiarazione di amore si risponde con un sì che coinvolge tutta la vita. Infatti la Parola è sempre vocazionale, se ben intesa. La vita di fede richiede il dialogo degli innamorati, la vita di orazione, l'intimità con Dio, in Cristo: «Quando tu preghi, entra nella tua camera. Chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto» (Mt 6,6).